

La Wirkungsgeschichte schopenhaueriana e lo schopenhauerismo essenziale.

Presentazione di un percorso

Furia Valori

«Io sono uno di quei lettori di Schopenhauer che, dopo averne letto la prima pagina, sanno con certezza che le leggeranno tutte e ascolteranno ogni parola che egli abbia mai detto. La mia fiducia in lui fu immediata, ed oggi è la stessa di nove anni fa»; così scrive Nietzsche nella *Terza considerazione inattuale* intitolata, non a caso, *Schopenhauer als Erzieher*¹, ricordando l'incontro con il testo de *Il mondo come volontà e rappresentazione*. E l'«uomo di Schopenhauer» – il filosofo, l'artista e il santo, in una parola: il «genio» – rappresenterà, di contro all'uomo di Rousseau e a quello di Goethe, ancora per qualche anno, il vero maestro in quanto «liberatore» ed «esempio», perché svela gli inganni e le ombre, non solo del proprio tempo, ma di ogni tempo, richiamando il proprio se stesso dalla dispersione. Per questo con Schopenhauer «possiamo educarci contro il nostro tempo – perché abbiamo il vantaggio di conoscerlo realmente per mezzo suo»². Al presentarsi del genio la natura stessa fa un balzo di «gioia» uscendo dalla noia della ripetizione del comportamento fondamentalmente volto alla soddisfazione dei bisogni, che generalmente la segna, anche riguardo all'uomo. Tanto è vicino ora idealmente Nietzsche a Schopenhauer, tanto è già distante con direttrici originali che lo stanno orientando diversamente: a breve ci sarà la rottura con Wagner e anche con l'ideale Maestro che, forse, resterà sempre tale, nonostante tutto.

In fondo Nietzsche può essere considerato il primo grande allievo ideale di Schopenhauer che, dopo un *incipit* e un lungo periodo certamente non fortunato per la diffusione del suo pensiero – non solo nell'ambito accademico ma anche presso il grande pubblico –, negli ultimi anni della sua vita trova ampio e inarrestabile riscontro, probabilmente anche a seguito della pubblicazione dei

¹ F. Nietzsche, *Schopenhauer come educatore*, Adelphi, Milano 1995, p. 13.

² *Ivi*, p. 32.

Parerga e paralipomena, testo più accattivante a livello di forma e di contenuto.

Inizia in Germania, con Nietzsche ma anche Mann e Simmel, un percorso di diffusione che presto approda in Francia, Inghilterra e Italia, con una fortuna che non si arresta anche di fronte all'imporsi di nuove declinazioni dell'idealismo. Il pensiero di Schopenhauer incide in maniera diretta o indiretta, a torto o a ragione, non solo su orientamenti irrazionalistici, ma anche presso coloro che si sono aperti alle tradizioni religiose orientali o anche alla mistica medioevale. La *Wirkungsgeschichte* si arricchisce quindi delle interpretazioni che focalizzano la concezione schopenhaueriana sulla base un di orientamento esistenzialista, oppure psicoanalitico, o anche anti-idealistico e pessimistico. Alla dura condanna di Lukàcs (*Die Zerstörung der Vernunft*) che legge e limita la portata del discorso di Schopenhauer ad una sorta di reazione borghese, rispondono in particolare in Germania interpretazioni volte a controbatterne l'interpretazione ideologica. Nuovo stimolo alla rilettura di Schopenhauer deriva dal rinnovato interesse per le opere di Nietzsche anche in relazione alla pubblicazione dell'edizione critica delle medesime.

Un importante influsso per una più attenta definizione della concettualità schopenhaueriana viene dall'apporto delle riflessioni del *Nachlass*, segnatamente dei frammenti giovanili per delineare il percorso teoretico di maturazione de *Il mondo come volontà e rappresentazione*. Ne emergono importanti direttrici di ricerca sul concetto di "duplicità della coscienza" del giovane Schopenhauer, concetto che le più recenti indagini riconducono a Fichte. Fra la "coscienza empirica", che prefigura il mondo come rappresentazione del *Libro primo* del *Mondo*, e la "miglior coscienza" che si struttura nel soggetto elevato, tolto dalla individuazione empirica, che ha come correlato le idee dichiaratamente intese in chiave platonica, è la seconda a subire il maggiore intervento da parte di Schopenhauer, in quanto la struttura coscienziale del puro soggetto contemplante viene ripensata all'interno della dinamica ontologico-metafisica della volontà, concepita nel *Mondo* come "cosa in sé": intervento che comporta aporie a livello teoretico, in particolare circa il rapporto fra volontà, intelletto e idee. Ciò alimenta il dibattito sull'incidenza del platonismo non solo nei frammenti giovanili, ma anche nel pensiero maturo, giungendo ad interpretare Schopenhauer sulla base di un platonismo essenziale.

La discussione sulla centralità nel percorso filosofico schopenhaueriano in primo luogo della coscienza nella sua duplicità getta nuova luce sull'elemento portante del sistema schopenhaueriano: la volontà, in relazione alla quale se da

un lato si parla di filosofia della volontà, dall'altro si oppone ad essa non solo l'esito finale del § 71 del *Mondo*, ma anche l'intero percorso del III e del IV libro dell'opera, come percorso etico/soteriologico e ontologico, di negazione della volontà. Per cui se si può parlare di filosofia della volontà, altrettanto può definirsi come filosofia della non volontà, *voluntas*; e questa seconda definizione, oltre ad avere il pregio di basarsi sul percorso conclusivo dell'opera, è avvalorata dalla sollecitazione ermeneutica del *Proemio* alla I edizione, a rileggere il tutto dell'opera alla luce dell'esito che si sostanzia delle riflessioni sul concetto del nulla, di per sé totalizzante, concetto che non si lascia immediatamente circoscrivere o delimitare e, se è da intendere come *nihil privativum* – e così lo intende Schopenhauer – ciò di cui è nulla è, comunque, in ultima analisi la volontà nelle sue oggettivazioni e in se stessa. Alla interpretazione del nulla è connessa, inevitabilmente, la dibattuta questione del pessimismo e anche del nichilismo.

Di fronte a questa mai conclusa *Wirkungsgeschichte*, in cui si fronteggiano interpretazioni anche opposte – ciascuna delle quali al suo interno non ritiene di essere interpretazione, ma di dire ciò che l'opera è in se stessa – possiamo rilevare uno schopenhauerismo essenziale, per individuarne anche l'incidenza nel panorama filosofico contemporaneo? Interessanti percorsi interpretativi sono stati fatti, ora sottolineando l'esito mistico/ineffabile del percorso soteriologico, ora evidenziando un dualismo caratterizzato da un lato dal mondo come rappresentazione in cui innanzitutto e per lo più l'uomo è preso dalla soddisfazione dei bisogni secondo il principio di ragione e, dall'altro, da un percorso di liberazione dal dominio della volontà di vivere, percorso fondamentalmente contemplativo come: arte, amore, santità, filosofia. Alla base c'è la questione su ciò che qualifichi lo Schopenhauer essenziale che, in base all'esito del *Mondo*, ma anche dei frammenti giovanili, va oltre il dualismo, essendo la via da lui intrapresa non quella della redenzione “del” mondo, ma quella della redenzione “dal” mondo, la sua negazione. Possiamo forse prendere come base l'“unico pensiero” che lo percorre, non solo nella sua grande opera ma anche negli scritti giovanili: quello della negazione del mondo, per alludere ad una pienezza sostanzialmente indicibile. Allora, anche quello che viene definito come cosa in sé del fenomeno che viene negato, inevitabilmente viene trascinato nel destino di tramonto del finito: destino della volontà, ma anche delle idee.